

LA PIAZZA DEL 6 MAGGIO

C'è la speranza del cambiamento

Lo sciopero generale del 6 maggio della Cgil contro la politica industriale ed economica del Governo è andato bene, sia in Italia che a Brescia. L'adesione allo sciopero è stata molto alta nei luoghi di lavoro in cui il sindacato è presente. Ci sono state percentuali superiori al 70 per cento in alcune grandi fabbriche come l'Alfa Acciai e la Lonati, percentuali intorno al 50% nel Pubblico Impiego e nella scuola, risultati significativi anche in settori difficili come il commercio.

La partecipazione alla manifestazione è stata straordinaria. Diecimila persone in piazza a Brescia non si vedono tutti i giorni. Una manifestazione allegra e partecipata, quasi inaspettata. Non era scontato, eppure se un messaggio arriva dalla piazza bresciana del sei maggio (e dalle altre in tutta Italia) è che in tanti uomini e donne c'è la speranza del cambiamento. Sono persone che non si rassegnano, che non ci stanno a fare la parte delle vittime sacrificali della crisi economica, che sono convinte che dalla crisi si possa uscire in modo diverso da come si è entrati.

Il tema, alla fine, è proprio questo: davvero si può pensare di uscire dalla crisi economica e sociale colpendo i diritti dei lavoratori, il diritto alla malattia, allo sciopero?

Siamo il paese del lavoro nero, del lavoro sommerso, dei tanti giovani precari e dei tanti immigrati sottoposti a condizioni di sfruttamento pesanti, dei tanti pensionati e pen-

sionate che devono vivere con 500 euro al mese. In Italia, paese delle grandi disuguaglianze, le condizioni di lavoro e di vita di milioni di persone devono essere migliorate, non peggiorate.

In piazza c'erano i pensionati, i lavoratori ma anche tanti studenti e giovani precari. Nel tempo della frammentazione anche questo è stato un bel segnale. Nel Governo, in Confindustria, sono tanti quelli che lavorano per dividere i vecchi dai giovani, i lavoratori pubblici da quelli privati, i lavoratori italiani da quelli stranieri. Non è una novità, ma essere in piazza insieme è stato anche un dire che non sono quelli tra lavoratori gli interessi che stanno in contrapposizione.

C'è la consapevolezza delle difficoltà, ma c'è anche la volontà di dire che non si ha intenzione di subire. Sul palco del sei maggio, in piazza Loggia, c'era anche una delegazione dei lavoratori e delle lavoratrici della Federal Mogul di Desenzano, azienda per la quale proprio ai primi di maggio è stato definito un accordo che dà garanzie occupazionali e mantiene la vocazione industriale del sito di Desenzano, ponendo così fine a una vertenza di quasi 600 giorni con presidio permanente giorno e notte dei lavoratori. "Non abbiamo abbassato la testa e abbiamo dimostrato che la posizione della proprietà non è immutabile", ha affermato dal palco il delegato Rsu della Federal Mogul, Michele Rossi. Ebbene, questo è il messaggio che arriva da Desenzano, ma vale anche per le piazze del sei

maggio: la posizione della controparte (noi ci ostiniamo a ritenere che gli interessi tra le parti non sempre coincidono e che a volte bisogna lavorare per trovare dei compromessi) non è data per sempre, può essere cambiata.

Il conflitto è una delle armi

pacifiche che hanno a disposizione i lavoratori e le lavoratrici. Come sindacato questo non lo abbiamo dimenticato, e lo dimostrano i cinque scioperi generali in tre anni. Come sindacato continueremo a fare il nostro mestiere, il che significa praticare il conflitto se è necessario, contrattare per trovare soluzioni positive e difendere i diritti dei lavoratori conquistati con fatica. Noi siamo convinti, siamo certi, che da questa crisi si possa e si debba uscire in modo positivo: per i lavoratori, e anche per le imprese disposte a scommettere sul cambiamento e l'innovazione.

Saremmo più forti se non ci fosse la sola Cgil in campo, ma purtroppo altri sindacati hanno fatto scelte diverse e nei fatti hanno dato il loro consenso alla politica di questo governo.

Le piazze del sei maggio dimostrano che la strada della rassegnazione non è l'unica percorribile, che altre vie sono possibili, che in tanti c'è ancora la speranza del cambiamento e il desiderio di un futuro migliore.

Damiano Galletti

SEGRETARIO GENERALE CGIL - CAMERA DEL LAVORO DI BRESCIA

